



Cemmo

Unione di forze alla "Beata Cocchetti"

Da un invito a partecipare a un'iniziativa di paese è scaturita una vera e propria unione di forze. È quello che è successo alla scuola materna "Beata Annunziata Cocchetti" di Cemmo. L'associazione "4porte 4piazze", che da alcuni anni organizza tre giorni di festa, ha invitato la scuola a gestire la zona degli aperitivi. Un invito che è stato accolto e dal quale è nata una vera e propria collaborazione tra insegnanti e famiglie, per vivere al meglio questo evento e riuscire ad aiutare

economicamente la realtà scolastica. Dopo un'iniziale titubanza, la voglia di riuscire e l'entusiasmo dei genitori hanno avuto il sopravvento e, tra incontri e risate, il tutto ha funzionato alla perfezione, scoprendo il valore della collaborazione e dell'amicizia. Il grazie sgorga spontaneamente, a sottolineare la gioia di aver vissuto tre giorni in amicizia, nell'essersi sentiti utili a costruire qualcosa di bello, che fa bene al cuore. (Suor Monica e Alessia, insegnanti della scuola "Beata Annunziata Cocchetti")

Uno stile a tutto tondo

L'accoglienza è lo stile che caratterizza la relazione e l'azione educativa. Per questo non si limita ai primi mesi di scuola, ma prosegue durante tutto il percorso scolastico. È un preciso modo di porsi dell'adulto nella relazione con il bambino, espressione di un progetto educativo che orienta il "fare scuola": dal buongiorno del mattino, alla progettazione delle attività e degli spazi, fino all'"arrivederci ci vediamo domani", nonché nelle relazioni con le famiglie. Un'accoglienza che, nella scuola dell'infanzia Fism, si colora di apertura verso l'altro e

verso di sé, di fiducia, di ascolto, di dialogo e di diversità. Ogni sezione, infatti, è costituita da bambini con vissuti affettivi, con appartenenze economiche e sociali, nonché culturali, diversi che si incontrano e si intrecciano. Una diversità che, nel rispetto delle differenze individuali e grazie all'intenzionalità educativa, tende a promuovere un incontro di crescita individuale e di gruppo facendo sì che la diversità sia occasione di arricchimento umano e relazionale. L'ascolto è premessa e contesto di ogni rapporto educativo: costituisce la relazione e testimonia il lasciarsi coinvolgere

dalla presenza dell'altro e dalla sua storia. Accogliere significa, perciò, riconoscere l'altro nella sua peculiarità e originalità; incontrare una storia unica, che racchiude in sé un valore e porta con sé bisogni, sentimenti, desideri, attese e, attraverso il bambino, la sua famiglia. Una storia da avvicinare, conoscere e comprendere; una storia da accompagnare, sostenere e dalla quale partire per coltivare i talenti di ciascuno. Un atteggiamento di accoglienza che è rivolto non solo ai bambini che per la prima volta entrano nel mondo della scuola o a chi già la conosce, ma anche alle

Accoglienza

DI ANTONELLA MORGANO



famiglie, a tutto il personale e alla comunità. Una scuola accogliente è una scuola nella quale si sta bene: i bambini frequentano con gioia,

gli insegnanti e il personale non docente lavorano con piacere, alla quale le famiglie affidano i figli con fiducia e si cresce tutti insieme.



Scuole inclusive e accoglienti

Viaggio nella realtà scolastica della Fism che ogni giorno si impegna per tradurre in azioni concrete due principi che non sono soltanto annunciati

Promuovere l'accoglienza e l'inclusione significa sollecitare la partecipazione

Brescia
DI ENRICA CASALI*

Come psicopedagogista, all'interno delle scuole Fism Brescia, vorrei fare con voi un viaggio all'interno della scuola inclusiva, attraverso l'agire delle insegnanti che, ogni giorno, si impegnano in un lavoro prezioso: quello dell'inclusione e dell'accoglienza anche di bambini fragili o con disabilità. In questo viaggio si

UNA SCUOLA DELL'INFANZIA FISM

abbandona il bambino immaginato e ci si avvicina al bambino reale; si mettono in evidenza i bisogni e non i limiti, dando valore alle risorse individuali, senza sopravvalutare le abilità ma sostenendo l'autostima.

Famiglia. Promuovere l'accoglienza e l'inclusione significa sollecitare la partecipazione, non accontentarsi dei risultati raggiunti ma essere, con la famiglia, facilitatori di esperienze e credere che sia possibile un cammino di crescita, nella consapevolezza che non ser-

vono necessariamente diagnosi o etichette: serve essere attente ai bisogni dei bambini e delle bambine; serve stare davanti ai loro volti, con sguardo di cura, di ricerca, di accoglienza. Serve stare davanti alla persona e avere uno sguardo personalizzato. Serve essere insegnanti, cioè educatori fino in fondo. Di fronte a condizioni di fragilità o disabilità, ci accorgiamo che le differenze vanno viste e siamo obbligati a pensare ai bambini non secondo definizioni o diagnosi astratte ma attenti alla vita vera, concreta e ordinaria dei contesti relazionali e organizzativi. Quale contesto favorisce e quale impedisce l'accoglienza e l'inclusione? In quale ambiente il "nostro" Francesco riesce a stare

più concentrato? Con quali bambini interagisce in modo più sereno? Con quale maestra mangia più volentieri? Qual è il suo gioco preferito? Cosa gli permette di stare bene a scuola?

Viaggio. In questo viaggio scopriamo che non ci sono programmi già confezionati, ma strade da percorrere e scoprire, ideate dalla creatività e professionalità dei docenti, che nascono dall'ascolto dei bisogni e dei desideri reali e concreti dei bambini che incontriamo. Una scuola inclusiva è una scuola che valuta, cioè che dà valore, gli apprendimenti e le conquiste di ciascuno con uno sguardo che promuove, che sottolinea i successi, in particolare dei

bambini fragili, che dà il giusto valore ai livelli e ai traguardi raggiunti, riconoscendo le fatiche incontrate o gli insuccessi ancora da mettere alla prova e su cui lavorare.

Alleanze. Una scuola inclusiva è, dunque, una scuola responsabile, concretamente attuabile, che costruisce alleanze con i diversi partner in un clima di fiducia reciproca, con fatica, ma anche con gioia, come un seme di speranza. Ce lo chiede la centralità della persona su cui fondiamo le "nostre" scuole e le nostre prassi educative, come ce lo richiede l'ispirazione cristiana che vivifica tutte le nostre scelte.

(* Referente per la disabilità presso Fism Brescia)

Brescia
DI ANTONELLA MORGANO

Nel Paese dei tre colori

Una storia inventata dalle maestre delle scuole dell'infanzia Fism Brescia

Di seguito trova spazio una storia inventata dalle maestre delle scuole dell'infanzia Fism Brescia, in occasione della giornata di formazione: "Educare alla cura e al rispetto" del 9 settembre 2017. "Nel paese dei tre colori vivevano felici tre tribù.

La tribù del rosso, la tribù del giallo e la tribù del blu. La tribù del giallo, come il sole, le stelle e la luna, amava giocare a 1... 2... 3... stella e mangiare le banane. La tribù del rosso, come il fuoco, il cuore, le rose, amava giocare a nascondino e mangiare

le fragole. La tribù del blu, come il cielo, il mare e le balene, amava giocare a palla e mangiare mirtilli. I colori delle diverse tribù non si mescolavano mai fra di loro. Un giorno, arrivò marrone, che chiese alla tribù dei gialli: "Posso giocare con voi?". Ma loro risposero in coro: "No! Non sei giallo, non sei del nostro colore, non puoi giocare a 1...2...3... stella". Triste andò dalla tribù dei blu e di nuovo chiese: "Posso giocare con voi?". "No! Non sei blu, non sei del nostro colore, non puoi giocare a palla". Triste e solo,



allora, andò dalla tribù dei rossi. "Posso giocare con voi?". Ma loro risposero in coro: "No! Non sei rosso, non sei del nostro colore, non puoi giocare a nascondino". Ma un rosso porpora si indignò e ad alta voce gridò: "No! Io gioco con lui, anche lui è un colore. Ma da dove vieni?", chiese al marrone. Marrone rispose: "Non lo so". Così un rosso, un blu e un giallo lo presero per mano e, come per magia, scoprirono che c'era un pezzo di loro nel loro amico, riscoprendosi fratelli".